Vita di Giuseppe Garibaldi

Firneze

[1880?]

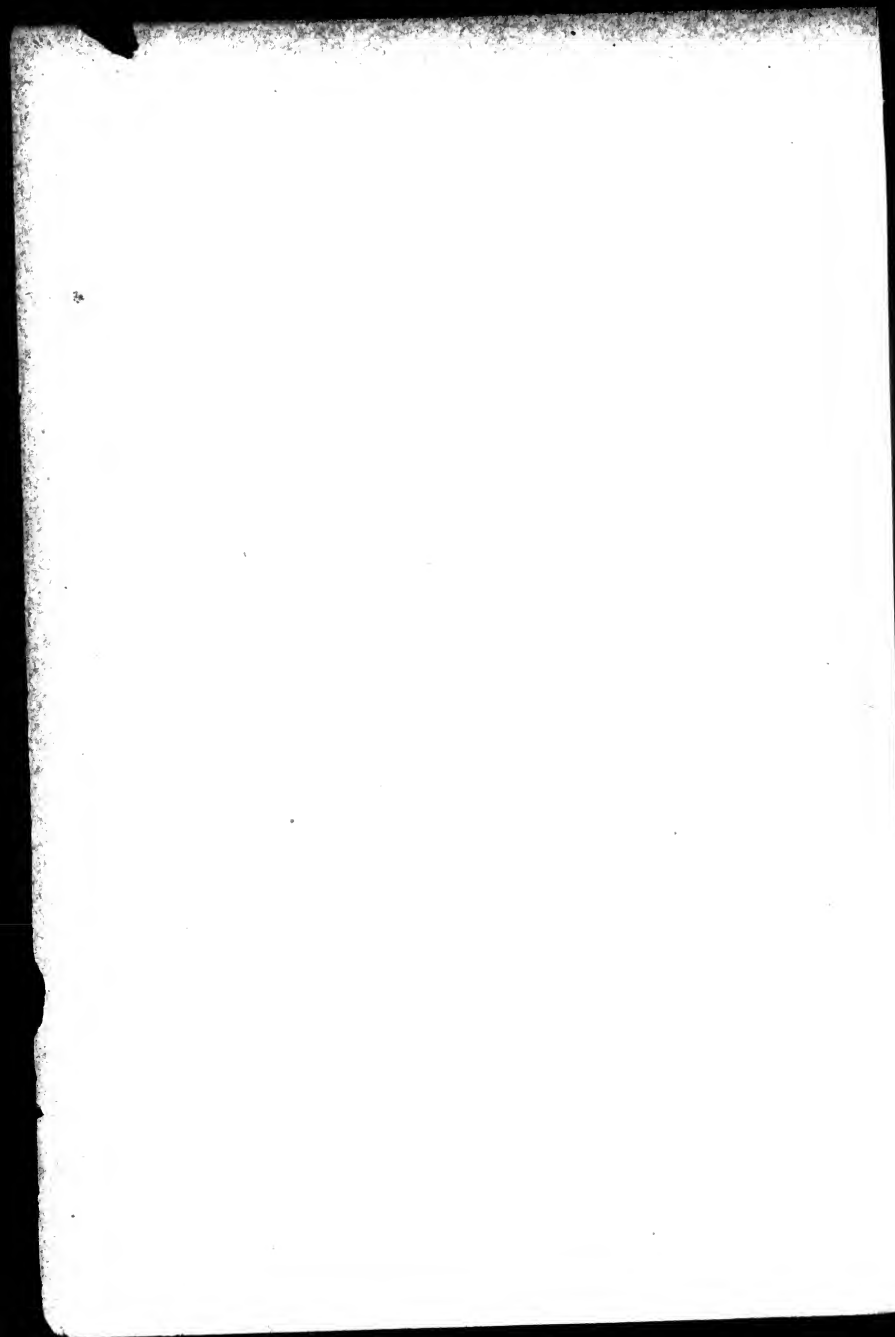
BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

RLG GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION
Master Negative Storage Number: OCI00063.17

Control Number: AEO-7057
OCLC Number : 30925544

Title : Vita di Giuseppe Garibaldi.
Imprint : Firenze : Salani, [1880?]
Format : 23 p. : ill. ; 14 cm.
Note : Cover title.
Note : Binder's title: Poesie popolari.
Note : Title vignette (woodcut).
Subject : Garibaldi, Guseppe, 1807-1882 Poetry.
Subject : Italian poetry.
Subject : Chapbooks, Italian.
Added Entry : Salani, Adriano.

MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10/12/94
Camera Operator: AR

MARSALA
ASPROMONTE
VITA
DI
GIUSEPPE GARIBALDI
MONTEVIDEO
DIGIONE
FIRENZE
ADRIANO SALANI
EDITORE

VITA
DI GIUSEPPE GARIBALDI

---

[1] Canto il glorioso Eroe, che il mondo intiero
Applaudisce, e venera cotanto,
Politico, filosofo, guerriero,
D' Italia nostra sempiterno vanto;
Che sempre fu terror dello straniero,
Amor di ciò ch' è venerato e santo,
Speranza, e quasi sovrumano Messo
Del popol tutto che si trova appresso.

[2] Nell' 807, appunto il giorno
Ventiquattro di Luglio, egli nascea
Nella città di Nizza, eterno scorno
Di quel che allo straniero la vendea.
Bello di viso, di capelli adorno
Rossi, e di pelle che il candor vincea
Della bianca rugiada, amor del padre,
Gemma preziosa della cara madre.

[3] Figlio d' un marinaio abituato
A bazzicar con uomini di mare,
Anche da bambinello infatuato
Fu sempre per nuotare e navigare;
Sui cavalli correa da disperato,
Per la scherma lasciava ogni altro affare,
Saliva sulle piante come un gatto,
A tutti superiore in ogni fatto.

[4] Un giorno avea deciso di fuggire
Con altri tre ragazzi accompagnato,
Ma un prete se ne avvide, e il corse a dire
Al padre, onde fu a casa accompagnato;
Da quel momento non potè soffrire
I preti: e odiò canonico e curato.
Era poi sì sensibile di cuore
Che i mali altrui gli davano dolore.

[5] Infin dal genitor gli fu permessa
La partenza secondo il suo desio;
Onde tosto partiva per Odessa
Per Bisanzio, e per l' isola di Scio.
Recossi pure a Roma ove una spessa
Tempesta di pensieri il cor gli empìo,
Ammirando i suoi grandi monumenti
E de' tempi di Bruto i gran portenti.

6 Da quel momento sempre ebbe nel cuore
Di farla grande, libera, e felice,
Di ridonarle il primo suo splendore
Se al braccio d' un mortal cotanto lice.
Un giorno navigando inver Senore,
Una tempesta colse l' infelice
Bastimento, ove stava il giovinetto,
Ed egli a nuoto si salvò, soletto!

7 In patria ritornò, poi nuovamente
Riprese il mare e viaggiò lontano;
E così seguitava lungamente
A fare il marinaio ed il Capitano;
Ma nel 31 si trovò repente
In un gran fatto, riescito vano,
Dico nell' opra di rivoluzione
Che far dovea d' Italia una nazione.

8 Ma scoperta la cosa, ei fu costretto
A fuggire veloce oltre il confine.
E camminando a piedi, ognor soletto,
Per le contrade ignote e pellegrine
Giunse in Marsiglia, dove ebbe ricetto
Per qualche tempo, e dove seppe infine
Che per sentenza della sarda Corte
Era rimasto condannato a morte.

[9] Allora s' imbarcò sopra un naviglio
Che verso il nuovo mondo si muovea,
Ma pria da buono e affettuoso figlio
Alla madre una lettera scrivea.
Sopra il mare affrontando ogni periglio,
Prova di gran coraggio ognor facea;
E finalmente giungere poteo
Nel bel paese di Montevideo.

[10] Troppo lungo sarebbe il voler dire
Le imprese di quest' uomo singolare,
Che fino la tortura ebbe a soffrire,
Per la costanza messa nel negare.
Infino la Repubblica servire
Volle di Rio Grande, ed affrontare
Nuovamente i nemici, e vendicarsi
Delle infamie che avea veduto farsi.

[11] E facendo prodigi di valore,
Mostrandosi soldato, e capitano,
Destava in ogni incontro lo stupore
Del realista, e del repubblicano.
Un giorno, che pugnava con furore,
La figliuola gentil d' un brasiliano
Ammirando l' eroe, sentì nel seno
D' amore il dolce, rapido veleno.

[12] Ed egli pure amò più della vita
Quel vago fiore del novello mondo,
Quella fanciulla nominata Anita
Dal volto bello, nobile, e giocondo.
Essa ben presto in matrimonio unita
Fu con quel gran guerriero, che dal fondo
D' America guidollo ai nostri lidi
Con più compagni valorosi, e fidi....

[13] Ma non convien precipitar gli eventi.
Garibaldi assodata una legione
Detta straniera, d' uomini valenti,
Riprese presto la guerriera azione;
Ogni battaglia alle nemiche genti
Era una rotta, e gloria al gran campione
Che dir poteva: « Gli avversari estinsi
« In ogni punto, *venni, vidi, vinsi!* »

[14] Ma nel 47 una notizia
Si sparse pure nel novello mondo;
La bella Italia, piena di letizia,
Tentava rovesciar l' antico pondo;
Dicevasi che un Papa all' ingiustizia
Avesse dichiarato odio profondo...
Generosa illusione! Entro il suo cuore
Non sente il prete per la patria amore.

15 Giuseppe Garibaldi entusiasmato
A novella cotal, senza far motto,
Lasciò di sue vittorie il campo amato,
E il ventiquattro Giugno quarantotto
Giungeva a Nizza; senza prender fiato
In Lombardia recavasi di botto,
Dove stava il monarca Carlo Alberto,
Contro i fieri nemici in campo aperto.

16 Ma con lui non potendosi accordare
Lasciollo presto, e si recò a Milano;
Da dove si dovette ritirare
Dopo rotto l' esercito Italiano.
Però non volle inoperoso stare,
E là di Camerata all' altipiano
Col Mazzini e il mediceo leone
Formava piccolissima legione;

17 La quale in vicinanza di Luino
Sbaragliava i nemici a cento a cento;
Indi a Varese, che vedea vicino,
Portossi vincitrice del cimento.
Ma già partito essendo il subalpino
Esercito, dovette in un momento
Le pianure lasciar di Lombardia,
E prender della Svizzera la via.

[18] In seguito portandosi in Toscana
Retta in quel tempo dal Triumvirato
Di Guerrazzi, e compagni; ebbe un' umana
Accoglienza dal popolo adunato.
Presto però recossi ove la vana
Superbia ed ambizione del Papato,
Investita da un colpo risoluto
Aveva alla Repubblica ceduto.

[19] Cinquecento Lombardi appartenenti
Quasi del tutto all' aristocrazia,
Correvano a compire alti portenti
Contro gli sgherri della monarchia.
Tutti gli spirti, come fuoco ardenti,
Volevano resister tuttavia
Contro il francese, che tremendo e fiero,
Minacciava schiacciare ogni guerriero

[20] Parimente di Napoli il Borbone,
Invaso da terribile furore,
Univasi all' atroce reazione
Che tutta Europa riempì d' orrore.
Ma tosto il democratico campione
Corse a Velletri pieno di valore,
E l'armata di quello in un momento
Disparve come polve in preda al vento!

[21] Tornato a Roma, le francesi schiere
Piene d' orgoglio, a passo raddoppiato,
Correvano spiegando armi e bandiere
Verso la capital del nostro Stato.
Ma quei con arditissime maniere
La ruppe, e le sconfisse in ogni lato:
Mostrando loro che il romano Soglio
Non si vince col nome, e coll' orgoglio.

[22] Ma di nuovi nemici una fiumana
Schiacciò quel pugno di gagliardi Eroi;
Onde con cuor di tigre, e faccia umana
Tornaro al posto i gufi, e gli avvoltoi.
Garibaldi a traverso la Toscana
Con poco avanzo de' compagni suoi,
Non potendo raggiunger la Venezia,
Passò di nuovo i monti dell' Elvezia.

[23] Ma verso San Marino avea perduto
La vaga Anita, sua gentil compagna,
Mentre gagliardamente e risoluto
Volea di nuovo mettersi in campagna.
Allora dando un ultimo saluto
A questa terra sventurata, e magna,
Come ho detto, lasciando i bei giardini
D' olivi e aranci, ripassò i confini.

[24] Per dieci anni vicino alla Sardegna
Sopra il piccolo scoglio di Caprera
Quell' anima gentil, sublime e degna
D'essere assunta alla celeste schiera,
Stette aspettando che la grande insegna,
(Dico la bella italica bandiera)
Risventolasse con maggior fortuna
Dall' eroica Sicilia, alla Laguna.

[25] Quando il 59 finalmente
Fortunato brillò sull'orizzonte,
Spingendo i Franchi, e l'italiana gente
Contro il tedesco che venìa di fronte,
Giuseppe Garibaldi di repente.
Corse veloce di Varese al monte,
E guidando dell' *Alpi i Cacciatori*,
Lo stendardo spiegò dei tre colori.

[26] Di vittoria in vittoria andando avanti
Si ricongiunse infine agli Alleati
Presso Milano, dove trionfanti
Fra ghirlande e bandiere erano entrati;
Poi questi prodi della patria amanti
Vicino a Brescia essendosi avanzati,
Spettacol diero di battaglie nuove
Piene di belle, e gloriose prove.

[27] Ma l' armistizio, tanto inaspettato,
Troncando a mezzo la gloriosa impresa,
Fece che Garibaldi sconsolato
Corresse di Bologna alla difesa.
Indi il comando affatto abbandonato,
Forte imprecando contro l' empia offesa
Fatta alla grande italica bandiera,
Ritornò sullo scoglio di Caprera.

[28] Ma di Palermo la città gloriosa,
Fremènte sotto il giogo del Borbone,
S' agita forte, rumoreggia, ed osa
Dar segni infine di rivoluzione.
Garibaldi, con lena ardimentosa,
Da Quarto il 5 maggio in mar si pone,
Sull' ora appunto che la notte cala,
E sbarca sulle coste di Marsala.

[29] Da Mille solamente era seguìto,
Ma tutti invitti, ardimentosi, e prodi;
Sopra Palermo si dirige ardito,
Senza rimorsi di minaccie, e lodi.
Ogni borgo, paese od altro sito
Vede distrutte le nemiche frodi,
Tanto che ovunque vincitor si rese
E della gran città possesso prese.

[30] Da quel momento la Sicilia intiera
S' emancipò dal giogo abominato
La gioventude ardente, a schiera a schiera,
Correva ad arruolarsi in ogni lato.
La vittoriosa italica bandiera
Lo stretto di Messina avea passato,
Dopo aver dato in giorni cento venti
Da venticinque, e più combattimenti.

[31] Napoli stessa salutò ben presto
Il leggendario Eroe fra le sue mura,
Mentre il Borbone pauroso e lesto
Ricercava in Gaeta altra ventura.
Ivi dopo aver messo alquanto in sesto
Tutte le cose di maggior premura,
Fece fino stupir l' astro diurno
Colla grande battaglia del Volturno.

[32] Dopo questa volea toglier l' eterna
Cittade al giogo delle toghe nere,
Ma la pressione d' una mano esterna
Fece il grand' uomo a mezzo rimanere;
Ond' ei, per non turbar la pace interna
Abbandonò le vittoriose schiere,
Salpò solingo dal felice lito,
Ed a Caprera ritornò romito.

33 Ma dopo aver più mesi atteso invano
Che fosse Roma alfine rivendicata,
Tornò di nuovo a farsi capitano
Nell' isola che aveva liberata.
Ogni governo minacciava invano
Perch' ei continuò la sventurata
Impresa, degna di più lieta sorte,
Al grido ripetuto: « *O Roma o morte!* »

34 Ma tradito e guidato ad Aspromonte
Da una gente maligna ed infedele,
Ebbe ben presto i Bersaglieri a fronte
Che al magnanimo ardir troncàr le vele.
E mentre stava sull' alpestro monte
Gridando: « *Non tirate!* » una crudele
Palla lo colse al piede... e un italiano
Drappello lo condusse al Varignano.

35 Là dal Zannetti, il sommo professore,
Dal proiettile venne liberato;
Ma per colmo d' obbrobrio, e di dolore
Fu dal degno Rattazzi *amnistiato*.
Allora delirante pel furore,
Tornò fremendo al romitorio usate...
E là rimase, fin che nuovamente
La guerra non scoppiò sul continente.

[36] Ciascheduno credea che dopo tante
Disillusioni, non avrebbe presò
Parte a codesta; ma quel gran gigante
D' abnegazione non mostrossi offeso.
E correndo al Tirolo, in un istante
Oppresse gl' inimici sotto il peso
Di sue vittorie, e ritirossi ancora,
Fatta la pace, nella sua dimora.

[37] Colà dettò sentenze e motti arguti
Sopra la gran viltà del secol nostro
« Un branco, egli dicea, di corvi astuti
« Imbrogliano la terra coll' inchiostro.
« — Colui che vuole i popoli venduti
« Uomo non è, ma belva e crudo mostro.
« — Tutti i tiranni sono orrendi mali,
« Più della peste stessa! — E cose tali.

[38] Ma l' obiettivo d' ogni suo desio
Roma, gemeva ancora alla catena,
Sotto il governo più malvagio e rio,
D' Italia nostra, canchero e cancrena.
Garibaldi che il cor pietoso, e pio,
Avea, risolse dopo un anno appena
Di ritentar la gloriosa impresa
E vendicar l' umanitade offesa.

[39] E malgrado i palesi impedimenti
Che poneva Rattazzi al gran disegno,
Raccolse da seimila combattenti,
Passò i confini dell' odiato regno.
E stupefatte, l' italiane genti,
Videro di vittoria il primo segno
Presso Monterotondo, ove i soldati
Del *Papa-re* cadevano annientati.

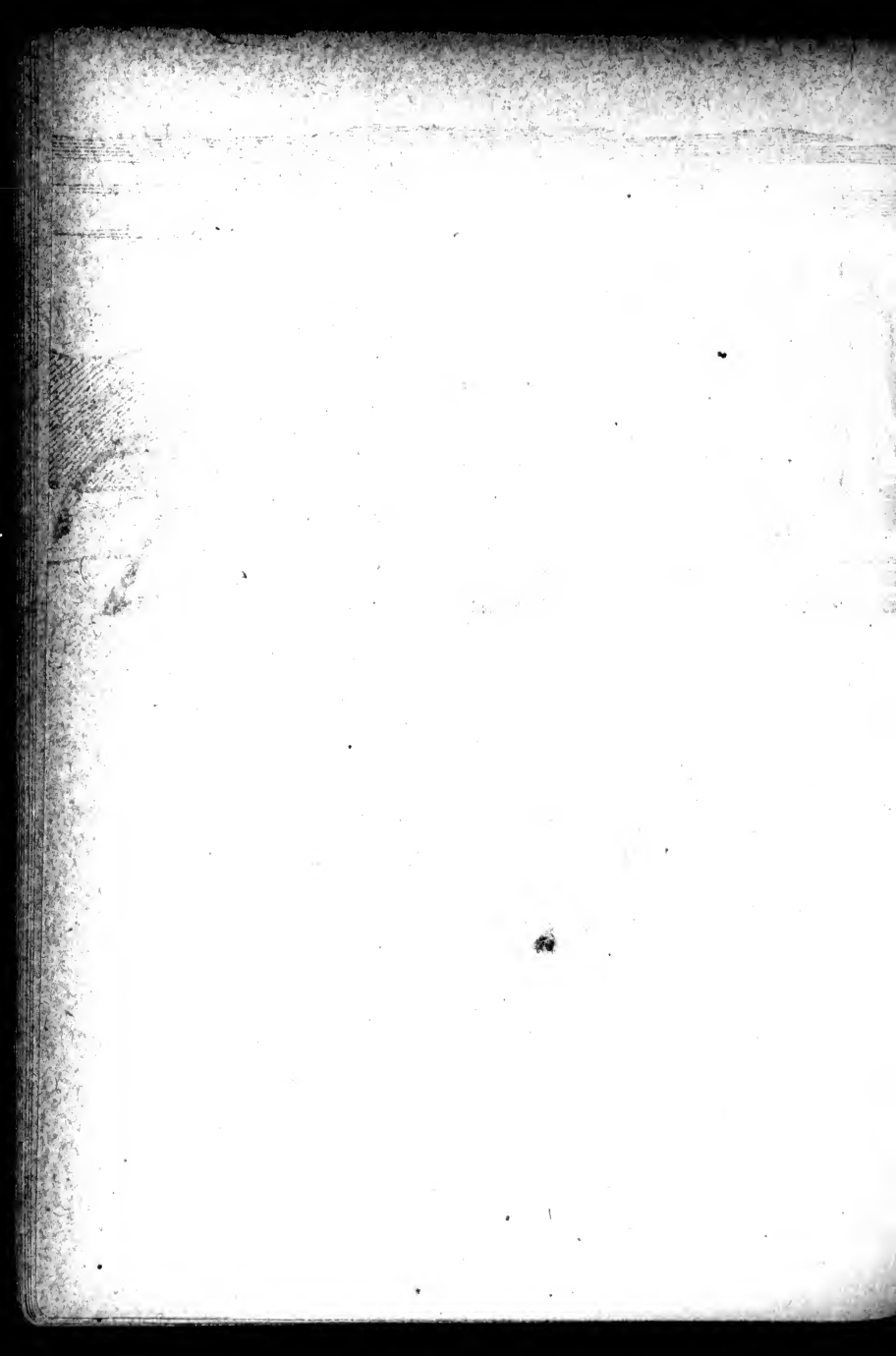
[40] Ma il gallico Signor, d' ira fremente
Contro il glorioso italico Campione,
Mandava in fretta la francese gente
A opprimere la gran rivoluzione.
A Mentana piombava di repente
Sopra quei prodi più d' un battaglione,
Ed i Francesi, con codarda boria,
Venti contr' uno riportar vittoria.

[41] Garibaldi di nuovo ammanettato,
Venne condotto nella sua Caprera,
Da dove in breve vide gastigato
L' orgoglio di colui che in Francia impera.
Ma quando udì che là per ogni lato
Vinceva la germanica bandiera,
Obliando ogni torto, ogn' odio corso,
Drterminò volare in suo soccorso

[42] Era guardato e vista da più legni
Italiani; ma quei sopra una lancia
A notte buia deludè i disegni
Di quelli, e navigò verso la Francia.
Quel popolo gentile aperti segni
Dètte di gioia; si battè la guancia
Il prussiano, in saper che tanta gloria
Venisse a contrastargli la vittoria.

[43] Ed infatti marciando su Digione
Con una bella e valorosa schiera,
Pose un corpo nemico in confusione
Togliendogli fin anche una bandiera.
Per ogni dove l' italo leone
S' ebbe l' onore di vittoria intera,
Finchè, fatta la pace, ei senza orgoglio
Tornò solingo al suo diletto scoglio.

[44] Là resta ancora. — E sol desiderando
Il trionfo d' un popolo obliato,
Il nome suo glorioso e memorando.
Quelli eclissò di Fabio, e Cincinnato.
Il secolo per esso andrà scemando
Del turpissimo fango ond' è macchiato,
E ai più remoti ognor la sua memoria
Sarà poema, e gloriosa storia.

FINE.

INNO

DI

GARIBALDI

Si scopron le tombe,
Si levano i morti,
I Martiri nostri
Son tutti risorti,
Le spade nel pugno,
Gli allori alle chiome,
La fiamma, ed il nome,
D' Italia sul cor.

Veniamo, veniamo!
Su, o giovani schiere,
Su, al vento, per tutto
Le nostre bandiere;
Su tutti col ferro,
Su tutti col fuoco,
Su tutti col fuoco
D' Italia nel cor.

Va' fuori d' Italia,
Va' fuori, che è l' ora,
Va' fuori d' Italia,
Va' fuori stranier!

La terra dei fiori,
Dei suoni, e dei carmi
Ritorni, qual' era,
La terra dell' armi;
Di cento catene
Ci accinser la mano,
Ma ancor di Legnano
Sa i ferri brandir.

Bastone tedesco
L' Italia non doma;

Non crescono al giogo
Le stirpi di Roma;
Più Italia non vuole
Stranieri e tiranni;
Già troppi son gli anni
Che dura il servir.

Va' fuori d' Italia,
Va' fuori, ch' è l' ora,
Va' fuori d' Italia
Va' fuori stranier!

Le case d' Italia
Son fatte per noi,
E là sul Danubio
Le case dei tuoi:
Tu i campi ci guasti,
Tu il pane c' involi;
I nostri figliuoli
Per noi, li vogliam.

Son l' Alpi, ed i mari
D' Italia i confini...
Col carro di fuoco
Rompiam gli Appennini:

Distrutto è ogni segno
Di vecchia frontiera:
La nostra bandiera
Per tutto inalziam.

Va' fuori d' Italia,
Va' fuori che è l' ora,
Va' fuori d' Italia,
Va' fuori, stranier!

Sien mute le lingue,
Sien pronte le braccia;
Soltanto al nemico
Volgiamo la faccia;
E tosto oltre i monti
N' andrà lo straniero,
Se tutta un pensiero
L' Italia sarà.

Non basta il trionfo
Di barbare spoglie!
Si chiudano a' ladri
D' Italia le soglie:
Le genti d' Italia
Son tutte una sola,

Son tutte una sola
Le cento città.

Va' fuori d' Italia,
Va' fuori che è l' ora,
Va' fuori d' Italia,
Va' fuori, stranier!

FINE.